

La Repubblica - 9 agosto 1989

Lei ha 51 anni, lui 24 ed è un carabiniere. Hanno un alibi che non convince il giudice

DUE AMANTI DIABOLICI IN VERSILIA "UCCISERO IL MARITO A COLTELLATE"

Ma nel giallo compare anche un terzo uomo

dal nostro inviato EMILIO RADICE

VIAREGGIO. A lei hanno già affibbiato il soprannome di Circe della Versilia, lui invece continua ad essere un personaggio un po' sfocato. Si sa che è un carabiniere del reggimento a cavallo di Roma, si sa che si chiama Carlo Cappelletti, di 24 anni, e si dice anche che sia un ragazzone un po' ingenuo. Come, altrimenti, poter diventare complice della biondissima Maria Luigia Redoli, 51 anni portati in maniera dirimpante, nell'omicidio del terzo incomodo, ovvero come da copione l'anziano, ricchissimo, antipaticissimo marito?

Un classico del delitto insomma, il cui canovaccio, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Domenico Manzione, ha già trovato una prima stesura nei mandati di arresto che hanno portato in carcere lei e l'amante, accusati d'aver ucciso il 17 luglio nel garage di casa, con diabolica premeditazione, Luciano Iacopi, 69 anni, detto Gasparello. Ma il fatto è che le cose non sembra che siano poi così chiare. C'è del giallo in questo delitto di stagione, chiacchierato nella calda pigrizia delle spiagge di Forte dei Marmi e, con nessun rispetto per i protagonisti, in primis il morto, malignato con cattiveria tutta versiliese: Gli sta bene, così l'ha smessa di fare lo strozzino. Voci, solo voci, nulla più. Ma certo è che quando i carabinieri si trovarono per la prima volta a dover dare un senso a quel cadavere trafitto da diciassette coltellate, una delle piste imboccate fu proprio quella: la vendetta di un debitore preso al cappio.

Sì, Luciano Iacopi non era molto amato. Eppure un giorno l'amore aveva baciato anche lui, a Cecina, nel '66, quando conobbe in un night Maria Luigia Redoli, capelli platinati, originaria di Torino, allora ventottenne. Il burbero, che di anni ne aveva 46, ne venne fulminato. Se la sposò e poi ci fece due figli, Tamara e Diego, che ora hanno 18 e 14 anni. Fu vero amore? I dubbi cominciarono a correre con i primi tradimenti di lei. Prima erano chiacchiere, poi diventarono certezze. Lui, sempre più scorbutico, si barricò nel suo denaro. A chi, allusivo, gli faceva il segno delle corna, per risposta mostrava il portafogli. E ognuno è pronto a giurarlo sempre grazie al

portafogli continuava a tenere legata a sé la moglie inquieta.

Ecco l'altra pista seguita dagli investigatori per spiegare il delitto e che, alla fine, è risultata vincente. Motente: l'odio e l'avidità di Maria Luigia. Meccanica: Beh, su come il delitto sia avvenuto ci sono ancora diversi punti oscuri.

I fatti, comunque sia, raccontati molto, ma molto di sfuggita dal magistrato e dal comandante dei carabinieri di Lucca, colonnello Amitrano, si sarebbero svolti in questo modo. Lei, la Circe della Versilia, il 14 maggio va a vedere il carosello dei carabinieri a Marina di Pietrasanta e folgora il milite Carlo Cappelletti. Dagli sguardi al letto il passo è brevissimo. Lui, imberbe ragazzone di un paesino in provincia di Latina, ne esce fra il travolto e lo stravolto. Ecco, per gli investigatori non è altro che il primo passo della premeditazione diabolica. I due continuano a frequentarsi. Il giovane sfrutta ogni libera uscita, ogni permesso, per correre in Toscana. E corrono anche le chiacchiere: Maria Luigia ne ha agganciato un altro. Senza scandalo però, perché era cosa normale, normalissima: per lei, per lui, per i figli, per il marito, per i gestori della pensione San Domingo, a Lido di Camaiore, eletta ufficialmente a nido d'amore, e dove il bel carabiniere soggiornava beato e spesato, aspettando solo che lei arrivasse, ora col Maserati biturbo, ora in Range Rover e ora col Suzuki nero. Che notti. E che notte quella del 17 luglio. Il milite era là in convalescenza già da dieci giorni, perché il calcio di un cavallo gli aveva rotto il braccio destro. Quella sera gli amanti, figli di lei al seguito, mangiano in pensione e poi vanno alla Bussola. L'ora è importante: verso le 22. E più o meno alla stessa ora risale l'assassinio di Luciano Iacopi, il cui corpo martoriato verrà scoperto da moglie e figli al loro rientro, alle 2 di notte. Ma è proprio sugli incerti margini dei minuti che si sono inserite le indagini e hanno scavato, trovando una crepa nell'infallibilità dell'alibi. Ordini d'arresto dunque, ma col dubbio. E perché mai?

Primo: che bisogno aveva lei di assassinare un marito così condiscendente? I carabinieri rispondono: odio e avidità. Secondo: il carabiniere non sembra avere la stoffa del sicario, ha pianto, si è disperato, protesta col cuore in mano la sua innocenza e dice: Se c'è stato un piano per far fuori quell'uomo io non c'entro niente, forse lei mi ha usato per avere un alibi, ma se è così ne sono stato inconsapevole.

E' questione di credergli o non credergli. Per ora non gli hanno creduto ma c'è qualcosa che non torna in tutta questa storia. Le indagini, infatti, non si sono fermate e ruotano attorno all'idea di un terzo uomo, un killer che ha agito mentre la Circe si faceva sicura della testimonianza di un carabiniere. E gira già una voce: e cioè che la donna avesse rapporti sospetti anche con un agente di PS. Fra divisa e divisa per un delitto a garanzia di impunità? Il giallo è ancora aperto.